

Marina Cvetaeva:

Ma non è forse anche l' amore un sogno?



Maria Grazia Ferraris



MACABOR

Noisette

Collana di saggistica

4

Maria Grazia Ferraris

**Marina Cvetaeva:
Ma non è forse anche l'amore un sogno?**

MACABOR

2018 – MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

Copertina:

Foto di Marina Cvetaeva

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Presentazione

Lo studio si sofferma sull'opera vasta e complessa di Marina Cvetaeva (1891-1942), una delle più grandi poetesse russe del Novecento.

L'epoca: gli anni della rivoluzione russa e dell'esodo dei moltissimi intellettuali verso la Germania e la Francia. Anni durissimi soprattutto per la Cvetaeva dalla personalità orgogliosa e tagliente.

Ritornata in Russia, priva di aiuti e di speranze, morì di morte tragica, per suicidio, ad Elabuga .

Scriverà centinaia di poesie, diciassette poemi, otto drammi in versi, opere di narrativa e saggistica oltre ad un interessante scambio epistolare con Rainer Maria Rilke e Boris Pasternak, suo grande platonico amore impossibile.

Nel saggio si riflette sul grande tema d'amore che la caratterizza in modo originale, coinvolgente, anticonformista e drammatico, ma anche sul teatro che fu l'interesse dei suoi anni giovanili, nonché sull'opera "francese"- *Il Prode*- da lei amatissimo, che si immerge nel folclore russo, solo recentemente pubblicato.

Molte infatti sono ancora, nonostante l'accuratissimo lavoro di Serena Vitale, di Annalisa Comes e Donata De Bartolomeo le poesie inedite che si vanno riscoprendo e traducendo.

*Ci sono al mondo i superflui, gli aggiunti,
non registrati nell'ambito della visuale.
- che non figurano nei vostri manuali,
per cui una fossa da scarico è la casa .*
*Ci sono al mondo i vuoti, i presi a spintoni,
quelli che restano muti: letame,
chiodo per il vostro orlo di seta!*
Ne ha ribrezzo il fango sotto le ruote!
*Ci sono al mondo gli apparenti - invisibili,
- il segno: màcula da lebbrosario !*
*Ci sono al mondo i Giobbe, che Giobbe
invidierebbe se non fosse che:
noi siamo i poeti — e rimiamo con i paria,
ma, straripando dalle rive,
noi contestiamo dio alle dee
e la vergine agli dei !*

(I poeti)

1- La vita intellettuale russa durante la Rivoluzione.

Nina Berberova (1901- 1993) che è la figura dell' intellettuale emigrante russa per eccellenza, molto nota anche negli Usa, dove è vissuta ed è morta, a Filadelfia, frequentò giovanissima i gruppi degli scrittori pietroburghesi della Casa dei letterati conoscendo personalmente Aleksandr Blok e Anna Achmatova, i massimi esponenti della poesia russa del Simbolismo e dell'Acmeismo, nel 1922, ed assieme al suo compagno, il noto poeta Vladislav Chodasevic, emigrò definitivamente dalla Russia sovietica nell'Europa occidentale nel 1922. Così descrive la desolazione della vita a Pietroburgo nel 1919 :

“Pietroburgo anno 1919: enormi mucchi di neve, silenzio, freddo e fame. La pancia gonfia di farinata d'orzo, i piedi non lavati da un mese, le finestre tappate con stracci, la fuliggine colante dalle stufe. La carestia cominciava a farsi sentire...Poi trovai un lavoro regolare: suonare il pianoforte, tutti i sabati, in un circolo di ferrovieri, vicino alle officine Nikolaev, dove mi pagavano con pane e zucchero...Ci vollero due

mesi prima che venissi iscritta sui registri amministrativi per aver diritto alla tessera alimentare, finalmente anche questo fu sistemato...

Avevo gli stivali ricavati da un tappeto, il vestito fatto con una tovaglia, il cappotto con un mantello della mamma e il cappello con un cuscino ricamato d'oro,...che mi facevano sembrare un'adolescente pallida e appassita di una tribù asiatica nomade...Potevo vivere, ma ero disposta anche a morire: tutto mi era, in un certo senso, indifferente.”¹

Anche la vita intellettuale ne risente.

Le durissime condizioni di vita tra il '17 e il '19, e perfino la mancanza di carta, portarono alla sospensione di tutti i periodici non politici, alla mancata pubblicazione di nuovi libri, riducendo gli scrittori e gli intellettuali a uno stato di afasia.

Per supplire alla mancanza di carta, i poeti organizzarono serate di poesia in diversi caffè (“il periodo caffettiero”, come dice A.M. Ripellino) soprattutto a Pietroburgo e a Mosca.

Diedero vita a numerosi movimenti, tra i quali l'immaginismo, il postfuturismo, gli emo-

zionalisti, il costruttivismo, i parnassiani....che gareggiavano in dichiarazioni, letture, riviste.

Subito dopo la rivoluzione del '17 emigrarono intellettuali e artisti famosi: Z. Gippius e D. S.Marežkovskij, Stravinskij, Kandiskij, Jakobson, Chagall.

Nel '18 l'attentato alla vita di Lenin portò alla fine della stampa borghese.

Molti scrittori, prima di scegliere la via dell'esilio, si rifugiarono nelle zone occupate dalle forze antisovietiche, riflettendo anche sul piano letterario la divisione della guerra civile seguita a quella d'ottobre.

Dopo la disfatta dei Bianchi (1919) si ebbe il primo esodo di massa verso l'estero.

I principali centri di cultura russa divennero Parigi e Praga, poi gli Stati Uniti. Tra gli emigrati emergevano: I. A.Bunin, N. Berberova, V.Cho-dasevic, V. Nabokov, M. Cvetaeva.

La colonia russa in Europa ebbe vita difficile, sia per le condizioni di miseria in cui sopravviveva, sia per l'incomprensione degli intellettuali europei.

Nel 1924 la "Berlino russa", che era stata ospitale, perse vigore, sia per le tensioni che agi-

tavano allora la società tedesca che per l'acuta crisi economica. Si era così spezzata l'amalgama umano e culturale che inizialmente aveva saputo tollerare al proprio interno diversità di intenti e ideologie. Era naufragato il tentativo, caratteristico della diaspora russa, di conciliare e scambiare la cultura prodotta dentro e fuori il paese dei Soviet. Tra violenze e polemiche erano emersi schieramenti in aperta guerra tra loro.

Ci fu l'esodo ulteriore verso la Boemia e la Francia. E ci fu anche chi, più tardi, decise disperatamente di tornare in URSS.

La Russia in cui Marina Cvetaeva nasce nel 1892 è quella drammatica che si preparava alla prima rivoluzione, per il pane, d'inizio secolo.

La sua famiglia è colta e raffinata, il padre è un noto filologo e critico d'arte, professore all'Università di Mosca e la madre, musicista, già allieva di Rubinstein, di origine tedesca-polacca. Sebbene morirà giovanissima di tisi, esercitò un influsso determinante sulla giovanissima figlia.

Le insegnò "il bisogno" della musica, che Marina esercitò nella concezione fonica della poesia, la ricerca del ritmo. Da lei ereditò "la Musica, il Romanticismo, la Germania".